

Oltre il neoliberalismo



La Costituzione come antitesi essenziale ai principi del neoliberalismo economico, che ci hanno condotto dentro la crisi e che continuano ad aggravarla giorno dopo giorno, smantellando progressivamente i fondamenti della vita democratica. È dedicato a questo tema il convegno annuale dell'Associazione Paolo Sylos Labini, in questa occasione organizzato insieme al settimanale left. Costituzionalisti, esperti di diritto, economisti, si confronteranno sui diritti fondamentali della Costituzione, a partire dai principi di uguaglianza (sostanziale) e di esistenza libera e dignitosa, sui quali si fonda il diritto al lavoro; sulle caratteristiche del paradigma liberista che negano l'esistenza di tali diritti; sulla crisi della rappresentanza politica come effetto delle ricadute del paradigma neoliberalista sulla sovranità degli Stati e conseguentemente sul sistema democratico; infine sul ruolo dell'attore pubblico informato nei principi base della Costituzione, a partire dalla definizione degli obiettivi ultimi di politica economica: piena e buona occupazione per una società giusta e democratica. La crisi economica dimostra la necessità di una nuova programmazione in alternativa alle politiche neoliberaliste, in attuazione dei principi fondamentali della Costituzione, capace al tempo stesso di farsi interprete delle domande più urgenti che il presente ci pone.

INTRODUCE STEFANO SYLOS LABINI

INTERVENGONO

BRUNO AMOROSO Economista, presidente Centro studi Caffè

VINCENZO BAVARO Giuslavorista, Università di Bari

EMILIANO BRANCACCIO Economista, Università del Sannio

GIANNI FERRARA Costituzionalista, Università La Sapienza di Roma

MAURIZIO LANDINI Segretario generale Fiom-Cgil

MODERA MANUELE BONACCORSI left

AULA TESI, FACOLTÀ DI ECONOMIA ROMA TRE VIA SILVIO D'AMICO 77, ROMA - ORE 16:00
MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 2013

Di Mezzogiornificazione d'Europa e di alternative

Emiliano Brancaccio oramai da molti anni insiste, con chiarezza e determinazione, nel denunciare la devianza strutturale dai principi democratici ed economico-sociali dei Trattati cosiddetti «europei» (Ue, Uem, Lisbona). Trattati che hanno alla base una stolta competizione del “tutti contro tutti”, senza un benché minimo momento compositivo, unitario, tipico degli Stati federali.



In linea con tale quadro istituzionale comunitario si pongono le politiche concrete, monetarie ed economiche - deflazionistiche -, attuate con particolare virulenza negli ultimi dieci-dodici anni. Tutto ciò sta conducendo alla marginalità e alla distruzione le economie e i sistemi democratici novecenteschi, *in primis* dei paesi mediterranei, Italia in prima fila, ma *medio tempore* dell'intera Europa, a causa di come questa è stata costruita, in maniera approssimativa e, verrebbe da dire, quasi extrapolitica e sicuramente antidemocratica. In Italia, del resto, non è stato ancora affrontato con serietà il tema del recepimento di tali trattati comunitari, e quindi delle regole liberistico-competitive in essi previsti, con prevalenza, nell'attuazione, sul diritto interno. La Corte costituzionale italiana, sempre molto attenta alle prerogative liberal-democratiche, però nei decenni scorsi ha chiuso entrambi gli occhi sulle “questioni” democratico-sociali causate dall'introduzione delle normative liberistiche dei trattati suddetti, in violazione degli Artt. 10 e 11 della nostra Costituzione, in cui si prevedono sì limitazioni della sovranità da parte di organizzazioni internazionali, ma in condizioni di parità (e in altra sede sarà molto utile approfondire questo tema).

Tornando a Brancaccio, siamo di fronte a un intellettuale che da anni, inizialmente in semisolitudine, grazie alla forza, alla libertà e alla lucidità della sua analisi, è protagonista di una battaglia di vera e propria egemonia contro le corazzate (ideologiche ed economiche), violente, incolte e prezzolate del *mainstream* “kapitalistico”, transnazionale e “de noantri”, smascherandone l'irrazionalità e la fallacia, prima ancora che l'intrinseca ingiustizia.

Vogliamo qui ricordare due momenti salienti dell'impegno militante più recente, e influente nell'opinione pubblica, italiana ed europea, di Brancaccio nell'ultimo triennio:

1) la *Lettera degli Economisti* del 1 giugno 2010 - dove afferma che «le politiche di austerità aggravano la crisi e fanno deflagrare l'Unione europea» -, sottoscritta da oltre 300 economisti

italiani e stranieri, ma stupidamente ignorata da quelle “bestie”, senza offesa per i poveri animali, dei politici italiani ed europei; l’analisi e le proposte ivi contenute si sono rivelate, ahimè, profetiche, e la loro macata assunzione ha dato i risultati che sono sotto i nostri occhi.

2) Il *Monito degli Economisti* (*The economist’s warning*, pubblicato sul «Financial Times» del 23 settembre 2013), continuazione, a distanza di oltre tre anni, della *Lettera degli Economisti* - dove si denuncia con forza la “terapia” deflazionistica tedesca imposta all’Europa, che acuisce ulteriormente la divergenza tra paesi “centrali” e “periferici”, e che uccide l’Europa, e soprattutto i paesi mediterranei.

Anche chi non voleva vedere, se onesto intellettualmente, non può piú ignorare tutto ciò. Questo è il problema dei problemi che abbiamo dinnanzi. E purtroppo la classe politica italiota ha dimostrato e dimostra di essere, per davvero, del tutto inadeguata alla bisogna.

Certamente, non è facile trovare un’immediata soluzione. Ma una cosa è certa: questi partiti, questi rappresentanti delle istituzioni repubblicane, questi esponenti delle «classi dirigenti», in generale andrebbero mandati subito a casa, e molti di loro in galera. È in atto da tempo, troppo tempo, una duplice strategia, che può ben essere definita delinquenzial-demenziale, perché antidemocratica, antisociale e antinazionale.

Intanto, per essere concreti, e per cercare di essere in sintonia con quanto da anni propone Brancaccio - che da tempo affronta senza tabú questioni e concetti rimossi o comunque difficili per l’opinione pubblica di sinistra (la sinistra politica non esiste piú, e da molto tempo ...), quali la sovranità, popolare e nazionale, la modernità della pianificazione economica, l’esigenza di attuare misure protezionistiche - è necessario riproporre, qui e ora, l’attuazione integrale della nostra Costituzione e dell’idea di democrazia, anche economica e sociale, ivi prevista: in alternativa sostitutiva ai Trattati «europei», che, insieme a queste criminali «classi dirigenti», senza storia né teoria, ci stanno uccidendo (*Roberto Passini*).
